

Da un secolo cinema e caffè all'Ambrosio

MARCO GIACOSA

Dice Sergio Troiano, patron del cinema, che ogni tanto qualche turista prova a fotografare il palazzo - palazzo Priotti, terminato nel 1901, gioiello di Carlo Ceppi -, ma è costretto a mille prove, a spostarsi, perché, in un modo o nell'altro, o il 33 o il 64, intesi come autobus, rimarranno nell'immagine: qui è il capolinea, davanti all'ingresso dell'Ambrosio, nei medesimi metri dove più di cent'anni fa le carrozze lasciavano al cinematografo i signori e le signore. Era il 1913 e apriva questa sala che aveva, oltre a 828 posti, un elegante bar: prendeva nome dal signor Arturo Ambrosio, colui che aveva portato il cinema a Torino e in poco tempo era divenuto simbolo di film di qualità, 'sì che parecchie sale aprivano con l'insegna, appunto, Ambrosio.

Molti clienti dicono: «Vado all'Ambrosio», non: «Vado al cinema». È una cosa che si possono permettere in pochi. Qui arriva l'aristocrazia della collina e, eredità dell'Arlecchino di corso Sommellier chiuso tre anni fa, quella della Crocetta. Madame che scendono dal taxi, talvolta dall'auto con autista, si ritrovano e scelgono il film. «Biancaneve» è una signora anziana che viene in compagnia di una giovane aiutante, la chiamano con quel nome perché spesso racconta di quando vide "Biancaneve e i sette nani" con suo papà, in questo cinema, nel 1939. Era il suo primo film: settantannove anni fa. La coccolano tutti, Troiano dice: «Se rinnovo i locali

all'inaugurazione chiamo lei». Di solito, al bar, prende il tè - come il signor Carlo, qui detto Carluccio, che arriva con il 33 tutti i martedì e si piazza in sala per teatro e musica. È anche chiamato, siccome vi è ricchezza di spirito e fantasia nei soprannomi, «H15», dal posto migliore della sala uno. Particolare: Carluccio ha 94 anni.

Come in ogni bar, davanti al banco scorrono persone che fanno la storia della città; qui, a differenza,

vanno a viverne per due ore un'altra. A volte le storie escono dagli schermi - da questi o da altri - ed entrano letteralmente in sala. Accadde nel

2015, dopo il Bataclan, quando si diffuse la psicosi degli uomini barbuti e degli zaini abbandonati. Tra uno spettacolo e l'altro parecchi segnalavano borse o individuavano tratti somatici di un certo tipo. «Non sapevamo neppure noi come comportarci, e chi lo sapeva come sarebbe andata a finire?». Per fortuna, la cosa rientrò. «Può scrivere del capolinea? Il cinema non è al capolinea, anzi è in rilancio: è il capolinea che è al cinema. Doveva essere una cosa temporanea, è dalle Olimpiadi che è qui. Davanti a un palazzo storico. Se la Gtt lo spostasse...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È dal 2006 che davanti al cinema e al suo palazzo storico c'è il capolinea del bus. Se Gtt lo spostasse....

Sergio Troiano
Patron del cinema
Ambrosio

